

# Il viaggio del Papa Le dittature di fatto ne hanno tratto vantaggio

Tra il viaggio di Giovanni Paolo II nell'America centrale e la drammatica escalation dell'offensiva sovietista-honduregna scatenata da Washington contro il Nicaragua non c'è, ovviamente, un rapporto da causa ad effetto, ma c'è una sicura concordanza: che papa Wojtyła ha abito verso no, i suoi discorsi hanno obiettivamente conferito nuovo vigore e una parvenza di legittimità alle forze reazionarie che desiderano schiacciare il sandinismo. Se il Pontefice, che a Managua ha cercato di zittire le madri dei caduti che gli chiedevano di pregare per i figli assassinati dai comunisti, non ha fatto tacere l'arcivescovo Orlando y Ebravo che ossa paragonare la sua visita in Nicaragua a quella resa da Giovanni XXIII ai carcerati di Regina Coeli, allora anche gli epigoni della più bestiale dittatura dei nostri anni possono sperare di presentarsi come liberatori...

Sul viaggio del Papa, i lettori dell'Unità hanno avuto un'ottima informazione attraverso i servizi sereni e documentati di Alesio Santini, tra i migliori, a mio avviso, che siano comparsi sui giornali italiani. Ma poiché mi viene chiesto di intervenire nel dibattito aperto dal caro collega e ripreso, con insensato accanimento, dal quotidiano vaticano, debbo dire — con grande pena, perché sono, e voglio essere, cattolico, e guardo dunque al Papa con rispetto e con affetto — che il pensiero teologico rivelato da Karol Wojtyła in questa occasione mi sembra distaccarsi assai dalle conclusioni cui erano approdati, in Concilio, i vescovi di tutto il mondo, così come da insegnamenti fondamentali dei pontificati di Papa Roncalli e di Papa Montini. Faccio qualche esempio che ritengo di straordinaria importanza.

1) In America centrale, Giovanni Paolo II ha ripetuto più volte che la

Chiesa non può fare distinzioni fra poveri e ricchi; ha addirittura corroborato questa straordinaria affermazione con una citazione interpolata di una lettera di san Paolo: o qualcuno gliel'ha fraudolentemente adulterata (per esempio, nel ricopiare il testo di un discorso; ma è possibile che il Papa non si sia accorto dell'interpolazione?) o si è trattato di un lapsus tristemente significativo. Perché la realtà è che, secondo il Vangelo, è ai poveri che il Cristo è venuto a portare la sua buona novella; che nel Vangelo, mentre non mancano terribili invettive contro i ricchi, la predilezione per i poveri è più volte affermata ed è detto esplicitamente che il Cristo si identifica in loro («Quel che avrete fatto a uno di questi minimi fra i miei fratelli, è a me che l'avrete fatto»); che il Concilio ha solennemente dichiarato che la Chiesa riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore e che «la miseria della maggior parte del mondo è così urgente che sembra quasi di intendere nei poveri l'appello del Cristo che reclama la carità dei suoi discepoli».

2) Il Concilio ha affermato che è stretto dovere di coscienza per i cattolici impegnarsi in sede politica per la costruzione di una società più giusta; ha anche dichiarato che la Chiesa «in forza della sua missione e della sua natura non è legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico e sociale». Ciò significa, evidentemente (e la enciclica montiniana «Octogesima adveniens» lo afferma esplicitamente) che nei

parsi di fronte a una concreta situazione storica il cattolico può scegliere l'uno o l'altro movimento politico in base alle proprie convinzioni «clache». Tutti i discorsi di Giovanni Paolo II appaiono invece connotati da una ferma convinzione: che la Chiesa sia in grado di esprimere un sistema politico non soltanto alternativo a quelli «profani» ma anche, per definizione, superiore ad essi; perciò i cattolici che entrano nei grandi movimenti di liberazione vivono, secondo Wojtyła, un Vangelo «impoverito e finito» non per batterli per ideologie (per le quali non vale la pena di morire) ma per il fatto che, in quanto a qualità di buona volontà, riconoscendo la nobiltà e la dignità anche dei cosiddetti «non credenti».

3) Giovanni Paolo II ha negato ogni simpatia ai poveri costretti a impugnare le armi per difendere la propria vita e quella dei propri familiari dallo spietato odio di classe dei padroni. Paolo VI, nella «Populorum progressio», aveva affermato che la insurrezione armata è legittima nei casi in cui una tirannia evidente e prolungata attenta gravemente ai diritti delle persone e nuoce in modo pericoloso al bene comune; in situazioni, dunque, identiche a quelle in cui sono immersi salvadoregni e guatemaltechi come, sino a tre anni fa, erano immersi i nicaraguensi. Ma papa Wojtyła che giovedì scorso ha ricevuto i rappresentanti della resistenza afgana; dunque non considera immorale di per se stesso l'uso

delle armi) sembra pensare che i popoli dell'America centrale dovrebbero, oltre al misticismo agnello, offrire la gola ai macellai: come potrebbe, altrimenti, chiedere loro di desistere dall'insurrezione? Papa Wojtyła sembra credere — ciò che è, almeno, sintomo di una tragica mancanza di informazioni che nell'America centrale la repressione segua l'insurrezione mentre è vero esattamente il contrario: qualunque tentativo di togliere pacificamente con gli strumenti della democrazia è sempre stato, jaggi, stroncato nel sangue.

Ecco perché un Papa i cui primi anni di pontificato sono stati improntati da una continua predicazione dei diritti umani ha finito per diventare, in fatto di alleati, invocato e moltiplicato dai soldati e dalle forze di polizia dei paesi di frontiera e di controinformazione perché la «Chiesa dei Poveri» (definizione che Papa Wojtyła mostra di ritenere eretica ma che appartiene a Papa Giovanni) ha rifiutato in tutta la sua eroica testimonianza di fedeltà al Vangelo e alla dignità dell'uomo e del popolo; e a poco della sua luce filtrò attraverso i portoni del Vaticano, spalancati, alleati, invocato che non avrebbe senso se non portasse i credenti a sostenere e a togliere sulle tombe dei martiri d'oggi e non solo su quelle sgittate due mila anni fa.

Ettore Masina  
giornalista

## TEMI DEL GIORNO

Ne hanno discusso giovani, scienziati, politici. L'accusa: il silenzio è apparso, in realtà si afferma una concezione distorta. Una generazione neoromantica o spregiudicata?

## In classe l'informazione sessuale è ancora tabù



battuta in testi letterari o poetici che parlano di sessualità e di sentimenti.

Né trascurabile ai fini della conoscenza specifica né ininfluente ai fini della formazione complessiva si rivelerà invece l'introduzione nella scuola della tematica sessuale: un insegnamento — ha giustamente insistito Alberto Oliverio, psicobiologo — che non può avere carattere di disciplina ma che deve percorrere trasversalmente l'intero ventaglio delle scienze umane.

Corredo cronometrico, meccanismi della riproduzione, identità di genere, ruolo sessuale, le brevi nozioni dello psicobiologo sono state poi riprese al microfono da parecchi studenti (di Milano, di Bologna, dell'Aquila, di Napoli) che hanno ribadito quanto vasto sia fra i giovani l'interesse alla più ampia conoscenza dei temi connessi alla sessualità; ma anche quanto faticoso sia stato quasi dovunque organizzare nella scuola, e in collaborazione con i genitori, corsi e seminari. Una somma di difficoltà dei docenti, dei capi d'istituto, degli organi di governo della scuola, delle famiglie.

Questo impone un rilancio su vasta scala dell'iniziativa politica affinché l'informazione sessuale, sotto forma di insegnamento interdisciplinare (storia, letteratura, scienze naturali e umane, arte, psicologia), entri finalmente nella scuola di ogni ordine e grado.

«Informazione si è insediata, ma è ancora tabù», è il giudizio di un ragazzo di 17 anni, che ha rifiutato della trasmissione di precetti conoscitivi e critici affinché ciascuno, nel massimo di consapevolezza e di libertà, possa compiere le sue scelte.

La sessualità — aveva detto Oliverio — è elemento della variabilità umana. Marco Biscaglia e Beppe Ramina, esponente dell'ARCI-Gay il primo e del «Circolo omosessuale bolognese 28 giugno» il secondo, hanno però ricordato come tale «variabilità» spesso sia ragione di persecuzione, di violenza, di oltraggio. Una corretta informazione sessuale servirà anche a questo: a combattere la violenza e a restituire a ciascuno il diritto alla propria identità e in definitiva alla verità.

Comunque si esprima — ha detto Aureliana Alberici, della sezione scuola del PCI — la diversità va riconosciuta e valorizzata: la lotta per l'uguaglianza non può voler dire rifiuto della diversità.

Concludendo Giovanni Berlinguer ha comunque tentato di dare risposta alle due domande prima riferite. Perché la sessualità è un tema così poco scandagliato? Forse — ha risposto — perché non è un tema oggettivo, rimette in gioco noi stessi, richiede coraggio, la vacillare privilegi e certezze. Ma oggi conoscere significa voler vivere con piena libertà propria esistenza. E qui la seconda domanda: come mai tutto questo interesse dei giovani? Probabilmente perché — ha risposto — guardando direttamente la qualità della vita, assume un valore politico, richiede un'attenzione e un impegno politici.

Ogni generazione approda alla politica attraverso percorsi suoi propri e diversi da quelli delle generazioni precedenti. Non meraviglia dunque — ha concluso Giovanni Berlinguer — che oggi tali percorsi possano anche essere quelli della libertà sessuale, della dignità, della piena conoscenza e padronanza di sé.

# Maschile, femminile, neutro ma la scuola non lo insegna

Dal nostro inviato BOLOGNA — Maschile, femminile, neutro: si può parlare di sesso a scuola? Il convegno bolognese della Federazione giovanile comunista — svoltesi qualche giorno con la partecipazione di studenti, insegnanti ed esperti di varie discipline — non poteva accontentarsi di una semplice risposta affermativa, sia pure arricchita di impegni politici e di indicazioni di lavoro.

La domanda è stata invece punto di partenza per una riflessione più vasta e impegnativa: quale rapporto c'è oggi fra i giovani e la sessualità? Quali mutamenti sono avvenuti in questi anni sul piano della cultura e dei comportamenti concreti? Come hanno inciso il femminismo, le battaglie civili, le stesse conquiste legislative? In altre parole: è più felice, o forse più serena, o almeno più consapevole la vita sessuale dei ragazzi e delle ragazze d'oggi?

Due giorni di dibattito sono valsi ad allineare alcune utili osservazioni ma soprattutto a moltiplicare gli interrogativi e del resto con un paio di interrogativi lo stesso Giovanni Berlinguer ha terminato il suo intervento a conclusione dei lavori: perché la sessualità è materia ancora così poco conosciuta? E come mai intorno ad essa, oggi, un così forte interesse politico fra i giovani (e quindi anche fra i giovani della FGCI)?

I percorsi di una possibile spregiudicatezza? Ed ha risposto: «L'uno né l'altro cliché serve per capire i giovani e i loro orientamenti sessuali. Una cosa invece si può dire: sempre più netto appare il rifiuto di considerare la sessualità come «altra cosa» rispetto alla vita, come categoria «independente», come espressione «separata»; quello che si afferma è il bisogno di guardare l'interazione della propria individualità, di svolgere cioè una vita più ricca, intreccio delle esperienze, dei rapporti interpersonali, delle espressioni soggettive.

Questo bisogno significa che gli orientamenti sessuali dei giovani sono ormai affrancati da pregiudizi culturali e da tabù? Che siano sconfitti gli stereotipi sessisti, la divisione e la gerarchia dei ruoli, le suggestioni del possesso, del primato e della violenza? Episodi concreti e rilevazioni statistiche consigliano prudenza nel rinvenire nei comportamenti giovanili segni chiari di rifiuto di una visione meramente «quantitativa» della sessualità.

Ci si frequenta di più, si fa l'amore di più (ma qui c'è forte controversia), si abbassa l'età del primo rapporto completo, ma questo ovviamente non significa maturità sessuale. Né una tale maturità, a dire il vero, la si presume da parte dei giovani. Sono piuttosto gli adulti che — non si sa bene a quale titolo, vantando quali meriti «pedagogici» o l'offerta di quali modelli imitativi (e torna qui il discorso della scuola) — non tralasciano occasione di esibire doglianze.

E comunque — sottolinea Gloria Buffo — negli orientamenti giovanili non mancano elementi nuovi: l'idea che sessualità e procreazione non debbano necessariamente coincidere, così come non coincidono sessualità e genitalità; la considerazione della sessualità come reciproca, comunicazione, canale di arricchimento complessivo, di sconfitta della paura e della solitudine e perfino — qui una novità importante — di negazione dello schema classico del potere di un sesso sull'altro; la diffusione crescente di scelte distanti dalla «norma» (omosessualità, bisessualità) che trovano legittimità nell'ampliamento degli spazi di libertà individuale ma anche nel rifiuto di farsi veicolo di arcaici messaggi culturali all'interno di un paradigma di poteri e di ruoli non più accettabile.

Novità non da poco, come si vede. Ma quanto promosse dai soggetti istituzionalmente preposti alla formazione (a scuola, ancora una volta), e quanto invece raggiunte nella solitudine di processi individuali o all'interno dei circuiti

della comunicazione giovanile? Ancora oggi, a distanza di anni, giacciono in Parlamento le proposte di legge per l'introduzione dell'informazione sessuale nella scuola. La complessità della materia offre arabi alle pigrizie e al bigottismo di alcune forze politiche, al disimpegno e ai rinvi di altre. Ma questo non significa — ancora una volta lo si è rilevato — che la scuola non trasmetta una certa idea del-

la sessualità: arretrata, maschilista, ruotante quell'idea si esprime nel complesso della comunicazione scolastica, dai contenuti culturali alle scelte pedagogiche, dagli indirizzi formativi ai programmi didattici.

Numerosi interventi (fra gli altri quello di Giovanna De Sabbata, ispettrice della PI) hanno spiegato come e quanto la scuola italiana sia una scuola «a maschile», come e quanto eloquente sia il del-

razione artificiosa tra razionalità e fantasia, tra intelligenza e affettività, tra analisi e corporeità, attribuiti i primi reputati di carattere maschile, i secondi di carattere femminile.

Censure, rimozioni, moralismi di vario genere determinano — lo ha dimostrato Giancarlo Codrignani in un'ampia ricognizione storica letteraria — un atteggiamento di sostanziale ipocrisia della scuola allorché ci si im-

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



buona idea di sé. La sessualità è un tema così poco scandagliato? Forse — ha risposto — perché non è un tema oggettivo, rimette in gioco noi stessi, richiede coraggio, la vacillare privilegi e certezze. Ma oggi conoscere significa voler vivere con piena libertà propria esistenza. E qui la seconda domanda: come mai tutto questo interesse dei giovani? Probabilmente perché — ha risposto — guardando direttamente la qualità della vita, assume un valore politico, richiede un'attenzione e un impegno politici.

Ogni generazione approda alla politica attraverso percorsi suoi propri e diversi da quelli delle generazioni precedenti. Non meraviglia dunque — ha concluso Giovanni Berlinguer — che oggi tali percorsi possano anche essere quelli della libertà sessuale, della dignità, della piena conoscenza e padronanza di sé.

## LETTERE ALL'UNITA'

### Ma noi dobbiamo fare le Giunte a qualsiasi costo?

Cara direttore, mi è sembrata molto significativa la pubblicazione degli articoli di Ennio Elena dalle Sezioni del PCI di Torino. È forse la prima volta che si riportano così diffusamente sulla nostra stampa discorsi che nelle Sezioni si vanno facendo da anni.

La domanda: «Ma noi dobbiamo fare le Giunte a qualsiasi costo?», è quella che non soltanto si sente ripetere dalla nostra base ma che ci fanno coloro che col voto ci avevano dato la fiducia nel '75; e coloro che sono pronti a darcela la fiducia a condizione che qualcosa finalmente cambi in questo Paese. Ma chiedono che non cambino le regole della realtà: «Voi dovete andare al governo con chiunque e a qualunque costo?», ci chiedono. Nessuno dubita delle nostre «mani pulite». Ma ci accusano di stare con quelli che le mani pulite non le hanno, e di coprirli. Di stare con quelli che ormai arrivano a teorizzare la spartizione del potere degli incarichi e delle commesse secondo logiche di potere. Che a qualsiasi livello, anche ai più bassi, mostrano come loro obiettivi primari il tornaconto individuale e la corruzione clientelare.

Nelle Amministrazioni locali i nostri sindacati e i nostri assessori continuano a ripetere che «bisogna fare come vogliono quelli», che questo è sbagliato ma diversamente quelli mettono in crisi la Giunta» e così via. Molti vecchi compagni, amministratori onesti e scrupolosi, sono amareggiati dal dover dire così; si dicono queste cose, anche sulla nostra stampa e nei Comitati federali e regionali. E si smetta invece di dire che ha «scarsa sensibilità politica» chi denuncia la pericolosità degli sbocchi cui può condurre una tale situazione. Le strategie e le alchimie degli avventuristi devono essere estranee alla nostra prassi, come devono esserlo le telefonate e gli accordi di vertice al di fuori delle sedi a ciò deputate, che sono i Consigli e le Giunte.

Eventi scandalosi, allora. Arrivi la magistratura dove non arriva la sensibilità politica. Noi ne usciremo rafforzati. E se qualcuno di noi mostrasse di aver sbagliato strada, paghi.

Noi siamo un grande forza. Siamo tanti e possiamo essere di più. Fino a quando dovremo mendicare l'accordo, sottostare ai ricatti dei vari presuntosi «aghi della bilancia»? Noi siamo diventati grandi in anni di dura, strenua, sofferta opposizione. Ci hanno insultato e diffamato (dimentichiamo «i servi di Mosca», «l'oro di Mosca», «i cervelli all'ammasso»), ci hanno perseguitato, ci hanno sparato (dimentichiamo i nostri «morti»). Non ce l'hanno fatto. Siamo arrivati al 1975. Siamo ora attenti a non perdere tutto, a cominciare dalla credibilità.

No, non mi sembra «ingenuità politica» dire questo.

prof. ing. PIERO GALANTE (Milano)

### La richiesta di case per le vacanze, manda alle stelle i canoni

Cara direttore, martedì 22 marzo, a pagina 6, è stato trattato l'argomento sempre più difficile degli sfratti. Per 60.000 sfratti decide la forza pubblica, è il titolo dell'articolo in cui Claudio Notari fornisce parecchie cifre e afferma che le zone più «calde» sono le aree metropolitane.

Pochi giorni fa però i giornali hanno reso noti i dati in proposito del ministero degli Interni: appare che la graduatoria per il rapporto tra sfratti e popolazione vede ai primi posti Imperia e Savona. La cosa del resto si spiega con una situazione particolarissima del mercato: richiesta di case per vacanze che manda alle stelle i canoni realizzabili, se riesce a liberare gli alloggi.

Ora dall'articolo di Notari ci non appare e resta solo la difficile situazione delle grandi città. Non si tratta di una polemica per questo invidiabile primato? La cosa ha una certa importanza perché da certe pressioni poi derivano anche i provvedimenti di legge che, appunto, finiscono con l'escludere anche le zone dove il problema è più acuto. Per esempio, col riservare certi interventi abitativi o procedurali solo alle grandi città.

FRANCO FIORUCCI (Imperia)

### Forza ostile

Cara direttore, mi ha molto sorpreso una lettera del compagno Franco Funghi (l'Unità del 26 marzo) che mi attribuisce una opinione sul rapporto autonomo-movimento per il quale, apparentemente diversa da quella che effettivamente sostengo in tutte le occasioni e in tutte le sedi. Sono fermamente convinto che gli autonomi sono una forza ostile al movimento, e non una sua componente. Nessun dissenso politico, dunque, con il compagno Funghi su questa della questione. O sono o non sono, a prescindere, o è il compagno Funghi a non comprendere ciò che legge.

on SILVERIO CORVISIERI (Roma)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Lino ANDREZZI, Modena; Sara PISAPIA, Roma; A.D.B., Bassano del Grappa; Marta PEDRETTI, Firenze; UN GRUPPO di cassintegrati FIAT, Torino; Duilio TALARONI, Castelmaggiore; legge ZAVALA, Cinesello Balsamo; Adolfo MONTEFORTE, Teano; Nicola MONTE, Sanremo; Ipparco ESPINOSA, Ancona; Giuseppe CESAMO, Capua; Ezio DRUSIANI, Modena; Gino GIBALDI, Milano; Luigi DE ZALCOMO, Rovato; Bruno GUZZETTI, Milano; Vincio RUSSO, Cavallino - Lecce (ci scrive una lunga lettera sul viaggio del papa in Centroamerica, e a proposito della contestazione a Managua, dice: «Le madri dei 30 mila martiri ed eroi della rivoluzione hanno atteso invano una parola di conforto dal padre della Chiesa, come invano hanno richiesto una preghiera per i loro figli le madri dei 17 giovani uccisi pochi giorni prima dalle ex guardie somostite»);

Luciana ZATTONI, Milano («Perché non informano più chiaramente che ne è stato della soppressione degli enti inattivi? Ed del denaro che noi lavoratori abbiamo versato per la «SCAL?»; Luzio NELLI, Esceno - Novara («Vorrei esprimere il mio disappunto per il giudizio negativo del papa sull'attualità della chiesa popolare nel Nicaragua»); Bortolo COVALERO, Bruxelles - Belgio (Un vecchio adagio dice: «Colui che è abituato a pigiarsi non farà mai una cosa diritta»); M.R.T., Ravenna («Da tantissimi anni sono abbonato all'Unità e non vedo mai niente che parli qualche volta anche del motocross; escluse rare volte per i campionati mondiali»); Enrico FATTORE, Roma («Quattro pagine dedicate alla Cultura e agli Spettacoli sull'Unità sono troppe. Esse vanno a scapito dell'informazione che spesso soffre»);

### Dall'esempio, ci si rende conto della verità dei propositi politici

Cara Unità, ho letto la bella lettera del compagno Michele Iozzelli di Lerici a proposito della «spontanea fiducia che scaturisce dall'esempio».

Dico subito che sono un giovane nuovo iscritto al PCI e ho moltissimo da imparare. Ho molta possibilità di seguire il Partito: quindi uno come me, se fa una scelta la fa per l'esempio di chi milita nei partiti o nel sindacato: perché soltanto così ci si può rendere conto della verità dei propositi politici.

La politica per un lavoratore è buona soltanto se è pulita e rispetta la buona fede dell'uomo.

SALVATORE DE ANGELIS (Acerra - Napoli)

### La storia di una salma che non potè ritornare

Cara Unità, sono un compagno di 87 anni, iscritto al Partito dal 1921, perseguitato politico e deferito al Tribunale Speciale fascista.

All'inizio della Prima guerra mondiale (15-18) fummo in tre fratelli ad essere mobilitati: sottoscritto per tre anni sul fronte albanese; mio fratello Leo, decorato e prigioniero di guerra; il terzo Fernando, della classe 1889, esponente del Partito repubblicano e militante mazziniano. Benché riformato e studente universitario, Fernando parì volontario e fu aggregato al 119° fanteria, in quel periodo in prima linea.

Il destino per lui era segnato, perché dopo 7 giorni di trincea e al primo assalto, colpito in fronte morì alla testa del suo plotone di 60 uomini totalmente distrutto. Da quella data ebbe inizio il calvario della salma e di mio padre.

Alla fine delle ostilità e in base a precise disposizioni di legge (art. 11) le pratiche per il rientro della salma al suo paese di origine, Giulianova (Teramo). Io stesso mi recai in quei tragici luoghi per effettuare il riconoscimento in presenza di autorità militari e civili, e fu incombenza molto ardua. Le pratiche per il rientro della salma al suo paese di origine, Giulianova (Teramo). Io stesso mi recai in quei tragici luoghi per effettuare il riconoscimento in presenza di autorità militari e civili, e fu incombenza molto ardua. Le pratiche per il rientro della salma al suo paese di origine, Giulianova (Teramo). Io stesso mi recai in quei tragici luoghi per effettuare il riconoscimento in presenza di autorità militari e civili, e fu incombenza molto ardua.

Le promesse si alternavano alle speranze, ma man mano cominciarono a concretizzarsi i

Eugenio Manca